

flottiglia delle siluranti, le fece inseguire; dopo breve scambio di cannonate due torpediniere turche furono colate a picco, e un piroscafo, che cercava di penetrare in Prèvesa con truppe e armi, fu catturato dai nostri. Bastò questa rapida e pronta azione per liberare le nostre acque da ogni minaccia turca; e allora l'Italia, per non disgustare l'Austria, desistette da ogni altra azione nell'Adriatico. Del resto la flotta turca, che alla dichiarazione della guerra si trovava a Beirut, si ritirò rapidamente dentro lo stretto dei Dardanelli rinunciando così ad ogni azione offensiva.

Intanto la flotta italiana bombardava Tripoli e il 5 ottobre prendeva possesso della città, dove pochi giorni dopo arrivò il corpo di spedizione comandato dal generale Càneva. Furono presto occupati i principali punti della costa (Tobruk, Derna, Bengàsi e Homs); ma i Turchi riuscirono a eccitare contro gli Italiani il fanatismo religioso della popolazione indigena e poterono anche indurre a ribellione molti di quelli che si erano già sottomessi: il 23 e il 26 ottobre, mentre le trincee innalzate attorno a Tripoli venivano assalite con grande furia dal nemico, gruppi di arabi sparsi nell'oasi, in terreno assai favorevole alle insidie, presero a fucilare i nostri alle spalle: fu una lotta terribile, che ebbe episodi di eroismo magnifico. Alla fine di ottobre quindi la guerra si presentava più difficile di quanto fosse apparsa da principio: i 30.000 uomini sbarcati in Libia non erano sufficienti; furono perciò mandati dei rinforzi; ma nello stesso tempo, a eliminare ogni dubbio sopra la mira precisa dell'Italia, il governo emanò un decreto col quale dichiarava la Tripolitania e la Cirenaica sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

Per tutto il mese di novembre a Tripoli, a Homs, a Bengàsi, a Derna, a Tobruk si succedettero quasi ogni giorno attacchi da parte del nemico, che riceveva aiuti di armi, di viveri e di denaro dalle due frontiere tunisina ed egiziana; attorno a Derna la resistenza dei turco-arabi venne organizzata abilmente dal colonnello turco Enver pascià, che da Costantinopoli era corso a mettere al servizio di questa causa i suoi talenti militari formati alla scuola tedesca. I nostri respinsero sempre vittoriosamente tutti gli assalti, e finalmente, ricevuti rinforzi, ripresero l'offensiva; ma la resistenza dei turco-arabi continuò ostinata. Si volle sorvegliare meglio il contrabbando e si fermarono due piroscafi francesi diretti a